

Al Piccolo la stagione è salva il futuro forse

MILANO. Fumata bianca, almeno per quel che riguarda la stagione, per il Piccolo. Viste le incertezze, le difficoltà e anche le punte drammatiche che hanno segnato la vita del teatro in questo ultimo anno, è già qualcosa. All'orizzonte c'è anche un altro appuntamento importante: quello di domani mattina con il vicepremier Veltroni al quale parteciperanno sia il direttore Jack Lang che il sindaco di Milano Albertini oltre agli assessori alla Cultura degli enti fondatori (Comune, Provincia, Regione) del Piccolo, il presidente del Consiglio d'amministrazione Carlo di Camerana. La stagione '97-98 per la quale è stato approvato il bilancio preventivo sarà il cuore del «Progetto 2000» di Strehler: in scena nella nuova sede che dovrebbe essere data in gestione al Piccolo entro due o tre settimane, due regie di Strehler *Così fan tutte*, di Mozart e i *Mémoires* di Carlo Goldoni. Al Piccolo invece ci saranno giovani compagnie e allo Studio il teatro sperimentale. «Naturalmente - spiega Camerana - vista la volontà degli enti fondatori di sostenere il Piccolo, sono fiducioso che da qui ai primi di settembre, quando verrà annunciata la stagione, vengano anche trovati i 2 miliardi e 400 milioni che ci servono». Ma come si sa, gli eventuali ammanchi che una stagione può avere per spettacoli destinati a durare nel tempo, vengono ammortizzati su più cartelloni. Sul tappeto anche i 2 miliardi e mezzo che servirebbero per la gestione della nuova sede. Su questo punto l'assessore Carrubba sembra categorico: «Ci aspettiamo un aiuto tangibile dal ministro», escludendo così che il Comune possa accollarsi la spesa. Sull'altro argomento - la nomina dell'eventuale nuovo direttore del Piccolo - tutti hanno le bocche cucite e sottolineano il ritorno di Strehler come regista. Per quel che riguarda i futuri assetti del teatro Emmanuel Hoog, direttore delegato di Lang dice: «Se ci sono due uomini che possono pensare all'avvenire del Piccolo su basi istituzionali diverse, sono proprio Lang e Strehler».

M. G. G.

MITI E DESIDERI

Nessuna conferma alla notizia di un disco insieme

«Cantano Mina & Celentano» Per ora sono solo parole-parole

Le dichiarazioni della casa discografica e dell'agente della cantante: «Non ne sappiamo nulla». Più possibiliste quelle della moglie di Adriano, Claudia Mori che per il momento non smentisce.



Adriano Celentano e Mina ai tempi della trasmissione televisiva «Teatro 10»

Nuovo Cd È Adriano o un clone?

Si riparla di Celentano e spunta un giallo. Il tema è «Voglio prendere il sole», la canzone che il «Molleggiato» aveva intenzione di interpretare assieme ad Ambra. Un progetto che andò in fumo insieme con la mancata realizzazione de «Il conduttore», la trasmissione che Celentano avrebbe dovuto condurre appunto con Ambra per Raiuno e che ha provocato l'azione legale del cantante nei confronti della Rai. Il brano in questione dovrebbe far parte del prossimo disco di Celentano se non fosse che l'emittente Rti da qualche giorno manda il pezzo in esclusiva nazionale. Il problema è che la voce sembra quella di Adriano ma non lo è. A Rti dicono di aver ricevuto un nastro per posta. Ma a questo punto, visto il personaggio, non è da escludere che si tratti di un'altra «Celentana».

MILANO. Non è ancora agosto, ma potrebbe essere una bufala di tipico sapore balneare quella pubblicata con rilievo dal *Corriere della sera* di ieri che, nel giorno dell'annuncio del contratto tra il Clan di Celentano e Rti Music (casa discografica Mediaset, che ha acquistato l'anno scorso l'etichetta di Mina) spara la notizia di un album che i due grandi cantanti avrebbero concordato di incidere insieme.

Ma nessuno ne sa niente. A partire dalla nuova casa discografica dei due big canori nazionali, per la quale parla il direttore generale Roberto Magrini, lusingato da tanto clamore, che viene in qualche modo a rinforzare l'effetto del recente acquisto. Che scherzo è questa notizia postuma, a conferenza stampa appena conclusa? «Lo scherzo lo hanno fatto a me», risponde Magrini. «Per quel che ne so io, Mina uscirà con un nuovo disco al primo di ottobre e sta lavorando intensamente a quello. Noi abbiamo una severa pianificazione del lavoro. Per quel che riguarda Celentano, a settembre metteremo in vendita i 26 album annunciati. Mentre per il '98 avremo il nuovo disco, intitolato *Il ragazzo della via blues*. Tutto qui? «Che vuole? Sono artisti talmente grandi e indipendenti nelle loro scelte, che ci fanno avere quello che hanno deciso di cantare. Quindi non possiamo neanche accampare meriti per la qualità. Si figuri se siamo in grado di gestire una cosa di questo

tipo, che del resto mi auguro avvenga. Per me sarebbe solo motivo di orgoglio, anche se, con gli impegni che abbiamo preso, prima che Mina e Celentano trovino il tempo di incidere anche un altro disco, potrebbe arrivare il Duemila». E allora come mai la notizia nasce adesso? «Guardi, su come sia nata la notizia io posso dire soltanto che Mina e Celentano mi risulta si frequentino da sempre. Che si siano incontrati non è un fatto eccezionale e possono aver parlato di qualsiasi cosa».

Dal resto nasce cosa e dalla centrifuga delle comunicazioni di massa le smentite escono solo quando sono respinte dagli avvocati come calunnie. In questo caso tutti si limitano a dire «non ne so niente», come fa anche l'agente di Mina, Michele di Lernia, che, da Roma, sostiene di aver parlato con Massimiliano Pani e di averlo trovato ignaro e sorpreso. «Per come stanno adesso le cose, e per come lavoriamo noi, questa cosa non sta né in cielo né in terra. Noi, se abbiamo da comunicare una notizia, la prepariamo e la facciamo arrivare a tutti. Non è certo il nostro stile. Mina queste cose non le fa. Magari l'hanno vista al ristorante con Adriano e si sono inventati tutta la storia storia». Questa possiamo considerarla una smentita? «Io questo so, ma non ho parlato direttamente con Mina».

Dal versante Celentano, come

sempre Adriano tace e parla la moglie Claudia Mori, che, alle 18 di ieri, ci ha detto: «Sto giusto andando a una riunione nella quale chiederò chiarimenti. Sentiamoci tra due ore». Ma la riunione con chi? «Questo glielo dirò tra due ore». Peccato che le due ore siano diventate troppo lunghe per i tempi tecnici del nostro giornale. Coticché anche da parte di Adriano non abbiamo potuto registrare per ora né conferme, né smentite.

Nell'attesa della mitica riunione tra i due grandi cantanti italiani, che si sono esibiti insieme nei lontani anni 60 a *Studio 1*, si scatenano le fantasie. E, visto che si può mettere in giro qualsiasi invenzione, perché non puntare al massimo? Tanto, da qui al Duemila, nessuno se ne ricorderà più. Ed ecco che si materializza anche il fantasma di Lucio Battisti, il grande scomparso cui tutti danno la caccia. Pure lui protagonista di indimenticato (e spesso replicato) duetto con Mina a *Studio 1*. L'ultimo «Wanted» è stato lanciato dalla trasmissione di Raiuno *Va ora in onda*, che ha scatenato i fans nella segnalazione degli avvistamenti. L'Ufo Battisti è stato visto anche a Lugano. Ce n'è abbastanza per dire che anche lui farà un disco con Mina. Mentre di sicuro c'è solo che Paolo Limiti farà uno speciale sulla grande esule venerdì prossimo su Raidue.

Maria Novella Oppo

E intanto dirige il festival Divina Roma

Gillo Pontecorvo «Per il mio corto vorrei un sosia di Harrison Ford»

ROMA. Gillo Pontecorvo si gode la sua prima estate senza Venezia da diversi anni a questa parte. Gli manca la concitazione dei preparativi, la nostalgia dei film scelti o sostituiti all'ultimo momento? «Per niente. L'unica cosa che rimpiango veramente sono i week end sulle Dolomiti, vicinissime al quartier generale veneziano. Per il resto sono tranquillo e quest'anno sarò al festival quasi in vacanza perché Felice Laudadio mi ha comunque chiesto di coordinare l'incontro tra gli autori europei e americani. E poi farò un po' di pubbliche relazioni come presidente dell'Ente Cinema».

Nella sua casa dei Parioli, circondata da un giardino quasi tropicale, l'ex direttore della Mostra, organizza ancora festival insieme con Giorgio Gosetti (Divina Roma) e già pensa a tornare sul set. Per ora con un cortometraggio. «Ma sono ancora indeciso tra due progetti: solo che sarà una cosa completamente diversa da tutti i miei film precedenti».

Di che si tratta? La prima idea nasce da un soggetto lungo, ma ancora senza finale, che potrebbe diventare un «corto» di sei/sette minuti commentato dalle musiche dello *Schiaccianoci* di Ciaikovski, in particolare «da uno struggente carrillon». La storia, Pontecorvo,

non vuole raccontarla. «Il tema - dice - è quello della nostalgia che alberga in ogni uomo, compresi i più ruvidi e solidi, per la primissima infanzia, l'unico momento della vita in cui ci sentiamo veramente protetti». E il protagonista dovrebbe essere uno come Harrison Ford. «Un attore che abbia qualcosa in comune con lui». L'altra idea da «corto» è una barzelletta. Sì, avete letto bene: la barzelletta dello smemorato, che Gillo racconta con i tempi e le pause giuste. Immaginate questo tizio che sta a tavola con gli ospiti, mentre in cucina la moglie arpeggia alle pentole. Comincia a parlare di un ristorante dov'è stato a cena la sera prima e non si ricorda neanche le portate. I bambini ridacchiano, i grandi sono imbarazzati. Segue battuta finale.

Per ora, il tempo non c'è. L'Ente Cinema prende molte energie. Ma Pontecorvo comincia a essere un po' stanco di fare il manager. Anche se poi gli riesce bene. Per esempio Divina Roma è un festival nato in tre mesi da un suggerimento del Comune e della Camera della moda: e così la settimana delle sfilate è diventata un'occasione per parlare anche di cinema. «Abbiamo chiesto a una trentina di personaggi, da Geraldine Chaplin a Jonathan Demme, da Martin Scorsese a Giuliano Amato, da Bob De Niro a Ettore Scola, di scegliere i film più belli, dal punto di vista visivo e formale, dell'ultimo anno. Mentre gli stilisti hanno indicato il film del cuore». Tra i tanti, ce n'è anche uno di Pontecorvo - *La battaglia di Algeri* naturalmente - indicato da Raffaella Curiel. Mentre il più gettonato dai creatori di moda è, inevitabilmente, Luciano Visconti, proposto da Valentino (*Morte a Venezia*), da Ferrè (*Ludwig*) e dalle sorelle Fendi (*Gruppo Donne di George Cukor*). «Si tratta di film che hanno particolarmente influenzato il loro lavoro oppure che semplicemente li hanno impressionati: ciascuno di loro ha spiegato le ragioni della scelta in un video di cinque/dieci minuti».

E Pontecorvo che film sceglierebbe? «Almeno tre o nessuno. *Paisà*, *Umberto D*, *8 e mezzo*, anzi quattro, mettiamoci anche *Le chemin de la vie*. La moda, comunque, può fare bene al cinema secondo Gillo: «Polarizzare l'attenzione sull'aspetto visivo è sano, perché l'interesse per la forma, importantissima all'epoca del neorealismo nonostante le apparenze, mi sembra un po' appannato tra le nuove generazioni di registi».

Cristiana Paternò

Giffoni Festival Gorbaciov e Raissa ospiti

ROMA. Ancora ospiti d'eccezione per il «Giffoni Film Festival». Michail Gorbaciov parteciperà infatti come ospite d'onore a questa ventesima edizione della manifestazione in programma dal 20 al 27 luglio come al solito dedicata a tutto quello che è il mondo del cinema dei ragazzi. Gorbaciov sarà ovviamente accompagnato dalla moglie Raissa e dal suo interprete personale. I due dedicheranno il tradizionale appuntamento che la rassegna cinematografica riserva ogni anno ai suoi ospiti. Si tratta di un pomeriggio da trascorrere con i ragazzi presenti al Festival. Quest'anno, poi, il festival ha nuovi spazi da dedicare ai suoi spettatori. Tra gli altri alcune sezioni come «Schermi d'infanzia», «Il posto delle favole», «La finestra sul cortile», «Sguardi inquieti» e «Il cortile di Pinto». Quest'anno la rassegna ha fatto il record di film in pre-selezione: circa 500. Soltanto 13, però, sono quelli ammessi al concorso ufficiale.

PROVOCAZIONI

Il pubblico si accalca per lo scioccante spettacolo presentato a Polverigi

Torture, stupri, castrazioni: il teatro estremo di Athey

Per il regista californiano, figlio di un pastore pentecostale: «L'unica rigenerazione in questo mondo può venire solo dalla morte...».

POLVERIGI. «Secondo me l'unica cura all'Hiv passa attraverso la morte mentre per la gente in genere passa attraverso la guarigione». Il californiano Ron Athey irrompe sul festival di Polverigi con i suoi rituali di tortura e morte. Il pubblico si accalca, molto oltre la mezzanotte, ad assistere a *Deliverance*, preannunciato con l'aura dell'atto estremo.

Si apre così la sezione «Ultracropi» di *Inteatro '97*, dedicata alle nuove correnti artistiche che si confrontano con la violenza della società fino ad arrivare, come in questo caso, a rivolgersela contro. Ron Athey e il suo gruppo rivendicano l'appartenenza alla *body modification community*, mutanti di una specie dannata che ridisegnano il corpo con tatuaggi e piercing, lo incidono, lo svenano, lo stuprano per gridare una ribellione. Sovrappongono arte e vita rovesciando all'esterno l'interno, umori, sangue, merda, vomito, violando le frontiere dei tabù; chiedendo al pubblico di condividere un incu-

bo. Ron Athey, figlio di un pastore pentecostale, è sieropositivo da circa dieci anni: il suo teatro è la metafora di un corpo sociale infettato da virus incontrollabili che si trasmettono con l'atto stesso dell'esistere mutando la natura di tutti i rapporti.

«Un mondo in cui - dichiara - l'unica rigenerazione può venire dall'azzerramento, dalla morte». Lo spettacolo stringe la bocca dello spettatore con la penetrazione di ogni cavità del corpo, con conficcamenti di ganci e spilloni nelle carni, con chocchianti simulazioni di castrazione (il pene cucito dentro la pelle), con rituali omosessuali e sadomaso. Ma appare avvolto da un gusto della rappresentazione tale da privare quegli atti di forza. Spesso si avvia per i vicoli ciechi della dimostrazione prevedibile e della ridondanza, rimanendo invece equidistante dalla presenza totale della body art e dalla trasposizione rivelante del

Mostruosità quotidiane nel trionfo di «Zirkus»

La ventesima del festival di Polverigi, anche nelle altre due sezioni dedicate a spettacoli europei (da non perdere Alain Platel il 10 e l'11) e ai segnali che provengono da gruppi giovani, parla di alterità minacciose, di mostruosità quotidiane che abitano il nostro inconscio individuale e collettivo», scrive Vella Papa, direttore artistico. Mostri e paure da affrontare con la forza collettiva, riflessiva e catartica del teatro. Un trionfo della morte apre «Zirkus», della compagnia francese Festina Lente diretta dall'italiana Francesca Lattuada. Ma qui l'atmosfera è diversa: canto, musica, danza, recitazione, immagini si fondono creando uno spettacolo affascinante che si ispira alla Penthesilea di Kleist. Del grande testo romantico rimangono solo le essenze dei conflitti dei personaggi. Penthesilea, regina delle amazzoni, si innamora del suo nemico, il grande eroe Achille. Figure zoomorfe, donne metalliche, ironiche e delicate danze di lotta tra i sessi diventano un malinconico circo condito col grottesco di musiche da cabaret.

Ma. Ma.

teatro. *Deliverance* si ispira al Giobbe della Bibbia: le infinite declinazioni di rapporti carnefice-vittima appaiono immerse in un'atmosfera mistificante; incombe un senso della colpa che vuole esporsi in atti tanto radicali da risultare eccessivamente teatralizzati. Paradossalmente falsi, alla fine, perché troppo compiaciuti e basati su una struttura drammatica semplicistica.

Su tutto grava una freddezza da obitorio, con una musica ripetitiva avvolta in odori di disinfettante, con una sechezza dei carnefici che evoca dimostrazioni di anatomia-patologia. Un idolo nero, carne gigantesca dal sesso ambiguo ricoperta di piercing luccicanti, di volta in volta Budda o un rosso altissimo dio corrusco o deità colorata di riti afroamericani, incombe e punisce. Il sesso diventa maledizione: due uomini si baciano ogni parte dei nudi corpi e poi si congiungono attraverso gli ani pene-

trati da un unico grande pene, mentre su uno schermo scrono patinate immagini di gay biondi nudi e felici nella natura; ma interviene subito il dio a recidere violentemente il legame di piacere tra i due.

Gli attori sono trasformati in pazienti che accettano ogni supplizio invocando, strisciando, domandando il perché. Il rito si svolge in modo circolare: si parte da un cumulo di terra, aperta, scavata, sparsa, disposta per accogliere alla fine in estremo deposito i corpi martoriati, esangui, finiti. Un lamento sgorga allora dalle gole dei sopravvissuti e i cadaveri risorgono a prendere gli applausi, rendendo esplicita quella sensazione di finzione che ci ha accompagnato per tutto lo spettacolo. Fastidiosa, perché ci ripropone il problema degli estremi di realtà che il teatro, arte della sintesi e della trasposizione per eccellenza, sopporta.

Massimo Marino